

LE IDEE

«Educare, sì. Ma alla critica»

In anteprima uno stralcio dagli scritti di don Giussani sull'educazione

di **Luigi Giussani**

■ L'idea fondamentale di una educazione rivolta ai giovani è il fatto che attraverso di essi si ricostruisce una società; perciò il grande problema della società è innanzitutto educare i giovani (il contrario di quel che avviene adesso) (...). La vera educazione deve essere un'educazione alla critica.

Fino a dieci anni (adesso forse anche prima), il bambino può ripetere ancora: «L'ha detto la signora maestra, l'ha detto la mamma». Perché? Perché, per natura, chi ama il bambino mette nel suo sacco, sulle spalle, quello che di meglio ha vissuto nella vita, quello che di meglio ha scelto nella vita. Ma, a un certo punto, la natura dà al bambino, a chi era bambino, l'istinto di prendere il sacco e di metterselo davanti agli occhi (in greco si dice *pro-bállo*, da cui deriva l'italiano «problema»). Deve dunque diventare problema quello che ci hanno detto! Se non diventa problema, non diventerà mai maturo e lo si abbandonerà irrazionalmente o lo si terrà irrazionalmen-

te. Portato il sacco davanti agli occhi, ci si rovista dentro. Sempre in greco, questo «rovistarci dentro» si dice *krinein, krísis*, da cui deriva «critica». La critica, perciò, consiste nel rendersi ragione delle cose, non ha un senso necessariamente negativo.

Dunque, il giovane rovista dentro il sacco e con questa critica paragona quel che vede dentro, cioè quel che gli ha messo sulle spalle la tradizione, con i desideri del suo cuore: il criterio ultimo del giudizio, infatti, è in noi, altrimenti siamo alienati. E il criterio ultimo, che è in ciascuno di noi, è identico: è esigenza di vero, di bello, di buono. Al di qua o attraverso tutte le differenze possibili e immaginabili con cui la fantasia può giocare su queste esigenze, queste fondamentalmente rimangono identiche nelle mosse, anche se diverse per i connotati vari delle circostanze dell'esperienza.

La nostra insistenza è sull'educazione critica: il ragazzo riceve dal passato attraverso un vissuto presente in cui si imbatte, che gli propone quel

passato e gliene dà le ragioni; ma egli deve prendere questo passato e queste ragioni, metterselo davanti agli occhi, paragonarle con il proprio cuore e dire: «È vero», «Non è vero», «Dubito». E così, con l'aiuto di una compagnia (senza questa compagnia l'uomo è troppo alla mercé delle tempeste del suo cuore, nel senso non buono e istintivo del termine), può dire: «Sì» oppure: «No». Così facendo, prende la sua fisionomia d'uomo. Abbiamo avuto troppa paura di questa critica, veramente.

Oppure, chi non ne ha avuto paura, l'ha applicata senza sapere che cosa fosse, non l'ha applicata bene.

La critica è stata ridotta a negatività, per ciò stesso che uno fa problema di una cosa che gli è stata detta. Io ti dico una cosa: porre un interrogativo su questa cosa, domandarsi: «È vero?», è diventato uguale a dubitarne. L'identità tra problema e dubbio è il disastro della coscienza della gioventù. (© «Vivere intensamente il reale», La Scuola. Per gentile concessione dell'editore)



[Il suo allievo] CLAUDIORISÉ Psicoanalista e scrittore

«Era un insegnante schietto»

■ Claudio Risé, psicoterapeuta, giornalista e scrittore, è stato allievo di don Giussani quand'era studente di liceo, a Milano.

Lei sedeva nei banchi del liceo classico Berchet quando don Giussani iniziava la sua avventura educativa. Come ricorda quell'incontro?

Straordinariamente franco e diretto. Giussani era privo di qualsiasi cerimoniosità, voleva esplicitamente conquistare l'attenzione e il cuore di noi ragazzi nel nome di un Gesù Cristo con cui trasmetteva una vicinanza anche fisica. Come se l'avesse incontrato dieci minuti prima di entrare in scuola.

Quale aspetto della sua personalità o quale giudizio culturale fu percepito come novità?

La Chiesa allora era ancora molto "cerimoniosa", e gli insegnanti di religione avevano spesso modi moralistici, un po' affettati e manierati. Rispetto a tutto ciò Giussani

era un rivoluzionario, perché ripeteva che il Cristianesimo non è né una morale né una religione (visione poi ripresa dagli ultimi due Papi), ma il modo di essere di chi si lascia incontrare da Gesù. Un fatto esistenziale, e non formale.

Per don Giussani educare era un rischio. In che senso?

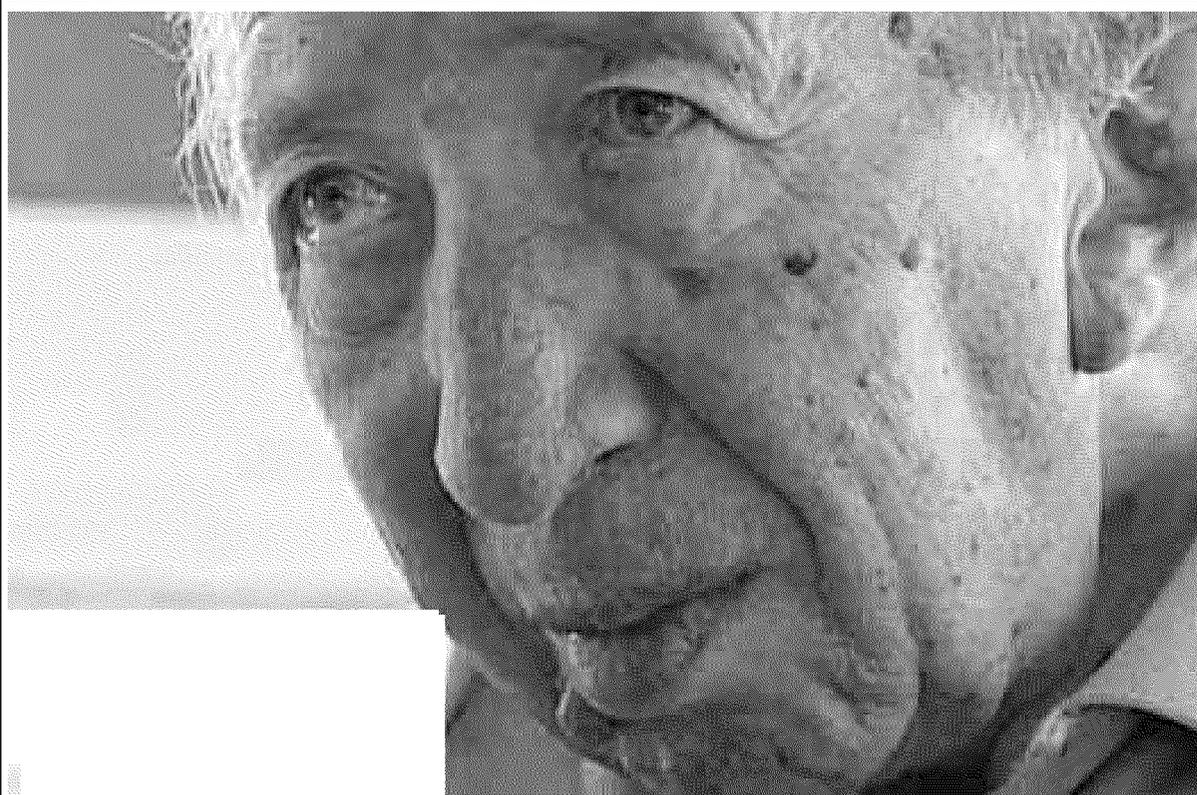
Che conduce l'altro alla libertà, dopo di che l'altro sceglie cosa fare di sé. L'educatore deve accettare questo rischio.

Trova oggi ancora attuali le sue intuizioni?

Sì, trovo straordinaria, tra l'altro, l'idea delle "esperienze elementari", legate ai fenomeni fondamentali della vita, che ognuno ha già dentro di sé, e deve ri-scoprire per orientare la sua esistenza verso la vita e non verso la morte. Per me, è appunto ciò che accade in ogni analisi ben riuscita.



Laura d'Incalci



[L'analisi]**MARINACORRADI**
Firma di «Avvenire»**«Il realismo
rende attuale
il pensiero»****[■]** Marina Corradi, giornalista, è una firma prestigiosa di *Avvenire*.**Chi è per lei don Giussani?**

Certamente un maestro che ha saputo parlare di nuovo la lingua del primo Cristianesimo con i ragazzi del XX secolo. Non ha scoperto niente, ma ha saputo trasmettere il vigore delle origini.

Quale l'elemento dirompente del suo messaggio?

Il coniugare questo cristianesimo forte e originario con la piena declinazione della libertà dell'uomo. La mia generazione proveniva da un'educazione cattolica moralista e ha scoperto la bellezza di un'adesione libera alla fede.

Lei non ha conosciuto don Giussani...

No, non ne ho avuto l'occasione... Sono vissuta in un ambiente laico, non ho frequentato l'Università Cattolica dove lui è stato docente per diversi anni. E tuttavia ho ereditato ciò che di fondamentale ha seminato per la mia generazione attraverso il suo straordinario carisma. L'ho incontrato leggendo i suoi scritti e, forse ancor più efficacemente, attraverso le persone che lo hanno conosciuto e seguito e sono divenute per certi versi come suoi figli.

Oggi, in piena emergenza educativa, il suo metodo si prospetta ancora attuale ed efficace?

Mi sembra ai nostri giorni sempre più attuale in quanto è estremamente realista. Chiunque ha figli, o sia a contatto con i giovani con un intento educativo, sa bene che non si insegna con le parole, ma con tutto il proprio essere. Don Giussani ha insegnato a insegnare proprio questo.

L. d'I.

il libro



A cinque anni dalla morte di don Luigi Giussani (1922-2005), il fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, l'editore La Scuola pubblica «Vivere intensamente il reale», raccolta di suoi scritti sull'educazione (160 pag., 9,50 euro).